

Appunti e note

Una calunnia in Nardò nel 1654.

Rinascenza Salentina ha pubblicato in appendice (N. 1 e 2 del 1936) le cronache dell'Ab. Giov. Batt. Biscozzi da Nardò, su copia estratta da un manoscritto esistente nella biblioteca provinciale di Avellino.

Ma quel manoscritto è incompleto e deve essere stato artatamente mutilato in più parti, saltandosi fattacci di cronaca che forse dovevano essere sgraditi al settecentesco proprietario copista.

Non può spiegarsi diversamente la lacuna.

Essendomi pervenuta una copia completa dell'originale intero, smarrito, o forse posseduto oggi da qualcuno che non è in grado di capirne il valore; ritengo opportuno rievocare quanto manca nel manoscritto suddetto, e che si riferisce ad un processo del 1654 imbastito contro uno dei nobili, nemico acerrimo del Conte di Conversano, duca di Nardò.

Il manoscritto offertomi porta questa dicitura:

« *Libro d'Annali di diversi (fatti) successi nella città di Nardò, notati per D. Giov. Battista Biscozzi di detta città nell'anno 1632* ».

Ed in prima facciata:

J. M. J.

« *Il presente libro di notamenti è stato copiato dall'originale scritto di proprio carattere dall'autore D. Giov. Battista Biscozzo, che principiò nell'anno 1632 e terminò nell'anno 1669 con tutta puntualità e collazionato per me Filippo Olivieri nell'anno 1772* ».

Risulta dal manoscritto che sotto la data del 2 giugno 1654, venne in Nardò il *Giudice Criminale di Vicaria*, (una specie di giudice istruttore) D. Ferdinando de Ciaves, per incarico del *Consiglio Supremo*; ai fini di procedere agli accertamenti in danno del nobile Stefano De Nuccio, nipote dell'abate Giov. Filippo De Nuccio, ucciso e decapitato dal Guercio di Puglia il 20 agosto 1647.

Contro il De Nuccio era stata fatta denuncia, con l'imputazione che egli avesse stuprata una sua serva, la quale avesse presentato querela a mezzo di un procuratore, la cui procura era stata redatta dal notaio Francesco Alemanno di Gallipoli.

Il Dott. Lelio Capuzzelli, consultore del Governatore, (una specie di perito d'ufficio) aveva attestato sussistere la deflorazione, ma due levatrici di Nardò, chiamate a confermare l'asserto del medico, dovettero attestare la inesistenza del fatto.

Non contenti di ciò, coloro che elaboravano la calunnia, avendo bisogno di chi potesse attestare il falso, ricorsero ad una levatrice di Galatone (anche allora) che, prezzolata, si prestò per attestare che esisteva lo stupro.

Senonchè il giudice, messi a confronto il medico, i testimoni e le levatrici, dovette accertare che il medico e la levatrice di Galatone avevano mentito per fare piacere al conte.

Ma la sorpresa fu quando, chiamata la serva contro cui si sarebbe usata la violenza carnale, questa ebbe a far sapere che, due mesi prima del voluto stupro, era andata via con un giovane col quale conviveva, che non l'aveva sposata, ma che era tuttora vergine per non consumato matrimonio, e che mai aveva fatta procura a chicchessia per far querela per suo conto.

Il giudice inquirente restò scandalizzato da tali accertamenti e fece subito arrestare il Dott. Capuzzelli, il notaio Alemanno, Giov. Lorenzo De Vito, Zaccaria Caja, agente del conte, e la levatrice di Galatone, e li tradusse tutti in Lecce. La levatrice confessò che aveva ricevuto 5 ducati (L. 21,25), dal Caja per dire il falso.

A seguito di ciò, per le leggi dell'epoca il giudice Ciaves sequestrò le case con tutti i beni degli arrestati, e nominò sequestratario l'imputato De Nuccio, la cui innocenza era palmare.

Fu operata una perquisizione in casa del malfamato Leonardo Rodio da Faggiano. Tutti gli arrestati dovettero pagare 520 ducati (L. 2205), per diarie del giudice inquirente.

Ma l'inchiesta procedeva inesorabile e il 23 ottobre 1654 furono arrestati i giardinieri del fondo *Stanzie* i quali, sollecitati dai delinquenti partigiani del conte-duca, intendevano persuadere la donna a che dicesse che il De Nuccio, per possederla, l'avesse condotta in quel luogo.

A tanta turpitudine feudale, ella aveva opposto rifiuto ricusando i regali che le offrivano.

In data 5 dicembre 1654, proseguendo l'istruzione processuale, si accertò che altro teste falso della procura fatta dall'Alemanno, era Bartolo Valentino, nobile da Copertino, e lo stesso confessò che aveva firmato la procura all'insaputa della donna, e ciò aveva fatto per sollecitazione del malfattore Leonardo Rodio, il quale era *maestro d'atti* della Curia del Conte di Conversano.

Per far piacere a tale tristo assassino e vero delinquente, si calunniava il De Nuccio, persona molto in vista, che in diverse occasioni aveva riscosso la fiducia dei cittadini.

Il Valentino fu arrestato il 14 dicembre 1654, e tutti gli arresti furono operati con soldati che il Ciaves aveva condotti da Lecce.

L'inchiesta era una di quelle che nulla arresta; il giudice Ciaves doveva

far luce sull'immondezzaio delle anime perverse alleate dell'infame Acquaviva, e la sua opera fu inesorabile, perché il 26 dicembre 1654 fece arrestare in Nardò Leonardo Antonio De Pace *giudice a contratto* (ossia a stipendio), del Conte, perchè, pur sapendo l'infamia che si tramava a danno di un innocente, aveva *vistato* la famosa procura falsa stilata dall'Alemanno notaio di Gallipoli e residente in Nardò.

Ma poichè il denaro serve a tutto, e da noi si dice che fa venir la vista anche a S. Lucia, il nobile Bartolo Valentino potè ottenere la libertà provvisoria mediante *plaggeria* (cauzione) di 300 ducati (L. 1275).

Il procedimento d'inchiesta da Lecce passò a Napoli, e il 14 maggio 1655, dalla Vicaria napoletana furono chiamati *ad capitula* (citazione per il giudizio) Lorenzo De Vito, Zaccaria Caja e Bartolomeo Vari, mentre furono intimati *ad praesentandum* (mandato di comparizione) Antonio De Vito e Bartolo Valentino; e *ad deponendum* (testimoniare) Carlo Sponziello. Termine per presentarsi: 10 giorni dall'avviso. Il conte-duca non fu risparmiato nel processo perchè fu inquisito, ed il 25 maggio 1655 ebbe ordine di presentarsi a Napoli entro 30 giorni.

Il cronista non ha notato quali pene furono comminate al branco di malviventi giannizzeri del conte-duca che avevano ordito un'infamia contro un innocente nel più completo significato della parola.

Solo resta notizia che il 1° luglio 1656 venne avviso in Nardò che il calunniato Stefano De Nuccio era morto di peste a Napoli, dove si trovava come procuratore della città di Nardò nonchè dei privati cittadini, per ottenere la restituzione dei beni, che erano stati tolti a seguito della ribellione del 20 luglio 1647.

Questo il processo quale è stato tramandato dal cronista, ma, per somma ingiuria, negli archivi mancano gli atti del periodo più torbido della città, fatti scomparire indubbiamente da quella scrematura della feccia morale e rifiuto dell'intelligenza, che erano i nobili parteggianti per il conte-duca autentico assassino.

Infatti, del Rodio nessuna traccia negli archivi, e dell'unico notaio Palemonio Michele, rogante in quell'epoca, mancano gli atti dal 1647 al 1655; precisamente il periodo dei feroci assassinii perpetrati dal conte-duca Gian Girolamo Acquaviva d'Aragona, detto il *Guercio di Puglia*.

Fatte ricerche presso l'Archivio di Stato di Napoli, il Soprintendente ha potuto comunicarmi che nel 1852, dietro parere della Consulta di Stato, tutti i processi della Gran Corte della Vicaria furono distrutti, e che neppure tra i processi penali del Collaterale vi sono i nominativi innanzi esposti.

Pare però che le bricconate durassero anche successivamente, finchè la

rivoluzione francese non spazza le inverecondie di alcune caste; perchè anche oggi, nel popolo, quando si perpetrano soprusi in forma legale, si sente ripetere: *Ci vorrebbe Battilascia*; e quando si presentano scempiaggini come novità si ripete ancora: *Cce imu istu e cce imu bèdire* (che abbiamo visto e che dobbiamo vedere).

Queste espressioni ricordano un fatto di prepotenza avvenuto tra il 1800 e il 1815.

L'origine di tale espressione è la seguente:

Vi era in Nardò un macellaio soprannominato « Batti la cascia » di nome Nicola. Un giorno si presentò alla macelleria di costui il servo del sindaco per acquistare una testina di agnello (capuzza). Il macellaio pretendeva 8 grana (L. 0,32), mentre il servo pretendeva pagarla 6 grana (L. 0.24). Al diniego del macellaio, il servo disse che la testina serviva per il sindaco e che se non l'avesse ceduta a quel prezzo, il sindaco se la sarebbe tenuta a dito; al che il macellaio avrebbe risposto: *Vai a farti fo....ndere tu e il sindaco*. Il servo riferì al padrone la giaculatoria del macellaio ed il sindaco, offeso nel prestigio per la non contentata gola, a mezzo dei gendarmi, fece arrestare Battilascia. Questi però aveva due sorelle che, di fronte alla prepotenza del sindaco, credettero utile recarsi presso l'Intendente (oggi prefetto) per ottenere giustizia. L'Intendente venne in Nardò (secondo alcuni sarebbe stato Gioacchino Murat), si recò nel carcere criminale (ov'è oggi l'ufficio postale) e, conosciuti i fatti, liberò Battilascia ed altri che erano detenuti senza motivo. Per questo il macellaio divenne un eroe a scorno del sindaco, e nel carnevale seguente al fatto, per vendicarsi del torto patito, si mascherò con altri, riproducendo la sua carcerazione e liberazione e tessendo una satira, i cui primi versi sono quelli anche oggi ripetuti:

*Cce imu istu e cce imu bèdire
no so cose mai di crèdire.*

La civiltà ha fatto grandi passi sia pure a prezzo di sangue, non certo ad opera di quei feudali conniventi e compiacenti di un mondo retrogrado, ma di quella parte sana del popolo che in ogni tempo alle oligarchie e alle tirannie ha posto un punto fermo, perchè la storia muti rotta verso migliori destini. Dall'episodio narrato ed avveratosi nel 1654, imperante il Guercio di Puglia; dalla studiata omissione di esso nella copia esistente nella biblioteca di Avellino, si trarrà il convincimento che la biografia dell'Acquaviva, fatta da G. B. Tafuri nella sua *Storia di Nardò*, (pag. 446), è contraria alla verità sotto ogni aspetto, in quanto la virtù delle armi, (se può parlarsi di valore in una lotta tra l'armato e l'inermi), è offuscata dalle turpitudini che col beneplacito e la connivenza del conte-duca, si compivano al punto da

provocare l'intervento di Filippo IV per rendere giustizia ai cittadini offesi.

Nuovi documenti verranno alla luce e molti allori saranno sfrondatai e si accerterà che quella tal nobiltà, che tante volte si perde nei bassifondi della viltà cortigiana, è una fatuità che inutilmente sopravvive.

GIOVANNI SICILIANO

Trascrivo integralmente la cronaca come dal manoscritto pervenutomi il 29 ottobre 1936 per dono del Prof. Francesco Castrignanò fu Gregorio morto in Nardò il 4 gennaio 1988 e che in fine porta questa dicitura:

La presente copia è stata eseguita nel 1901 che a quanto mi affermava il Castrignanò, aveva acquistato dagli eredi del dott. De Simone Salvatore già bibliotecario della « Biblioteca A. Vergari » di Nardò. Da un esame calligrafico, la copia del 1901, fatta su quella del 1772 è di mani del De Simone:

Pagina 68 - 2 giugno 1654:

A di 2 giugno 1654 venne uno Giudice criminale di Vicaria D. Ferdinando De Ciaves per ordine del Consiglio Supremo a S. E. e detto S. E. delegò il detto giudice per una impostura fatta in persona di Stefano de Nuccio nobile, avendoli costato che stuprò una sua serva, il tutto li fu fatto dall'aderenti del Sig. Conte. In arrevar detto Giudice carcerò il dott. Giov. Lelio Capuzzelli Consultore del Governatore in detto tempo, ed anco fu carcerato notar Francesco Alemanno di Gallipoli e commorante in Nardò anco maestro d'atti in detto tempo, e perchè fu fatta la perquisizione in detta donna se fusse stuprata, e due mammane di Nardò non avendola trovata stuprata testificarono quello che veramente fu, non piacendo alli contrari questa deposizione all'ora (sic) con minacce fecero dire conforme essi volsero, e non solamente queste mammane di Nardò, ma ne fecero venire un'altra da Galatone ed essendo stata regalata, testificò essere stata stuprata. Oggi questo Giudice ha costato tutto il contrario colli stessi testimoni testificando che del tutto fu causa il Consultore Capuzzielli. Tutto il Processo cadrà contro il detto Consultore, e contro all'aderenti del signor Conte ad istanza delli quali fece questa impostura detto Consultore. Il giudice venne con ordine alla Patente che si pagasse le giornate da quelli che resteranno delinquenti. In questa impostura s'ha pure osservato un miracolo che quando fu pigliata la donna da detto giudice ad esaminarla come principale, era accasata due mesi prima, ma non aveva ancora sposato se bene di continuo aveva magnato, e conversato con il sposo, e non l'aveva consumato il matrimonio; cosa invero a questi tempi non è solito esser tanto continenti li sposi a consumare il matrimonio, e tutto per volontà di Dio andò sia chiarita l'innocenza di questo Gentiluomo; si costò anche da detto Giudice la carcerazione fatta a Giuseppe Gaballone ed a Notare Donato Maestro di Lequile sotto pretesto di altra impostura, di modo che il detto Giudice restò molto scandalizzato di quelli che avevano fatto dette imposture; tutte queste informazioni cadevano contro il Consultore, e contro Giov. Lorenzo de Vito, e Zaccaria Caja Aggente del Conte per la qual causa il Giudice sequestrò le case di Giov. Lorenzo de Vito, con tutte le robbe dentro, olive e terre tutte seminate di grano, e botti di vino; sequestrò anche le case del dott. Giov. Lelio Capuzzielli con le robbe che vi erano dentro, ed anco certa quantità di formaggio del magazzino del sig. Conte per conto di Zaccaria Caja in conformità dell'ordine della sua commissione che si abbia di pagare le giornate da chi sarà delinquente; ci fu anco inquisito di detta causa Leonardo Rodio di Faggiano. e perchè non li trovarono robbe non li fu fatto se-

questro : Ci furono anche chiamati alcuni Preiti, quali furono D. Giov. Francesco Cappelli, D. Diego Polo, e Chierico Ottavio Zella, e perchè son preiti detti non l'ha fatto motivo di niente :

Pag. 71 :

A 11 giugno 1654 Detto Giudice mandò carcerati in Lecce il detto Giov. Lelio Capuzzelli, ed una mammana di Galatone, essendo restata inquisita detta Mammana per il negozio di Stefano De Nuccio per essere stata regalata a non dire il vero, da Zaccaria Caja da ducati cinque; detti carcerati li portò il Maestrò d'atti di detto Giudice, e detto Giudice restò per recuperare li denari per le sue giornate, attendendo a vendere l'esecuzioni, se bene si dà sodisfazione dalle parti senza vender le robbe. Le giornate furono da ducati 520.

Pag. 95 :

A di 23 ottobre 1654. Il Governatore Regio pigliò carcerato per ordine di D. Ferdinando Ciaves Giudice Criminale quale risiede in Lecce il dott. Antonio de Vivo Napoletano e Notare Francescantonio Alemanno; detta carcerazione è per l'impostura fatta contro Stefano de Nuccio per aver stuprato una donna, avendo proposta querela detto de Nuccio contro il detto dott. Antonio de Vivo per essere stato detto de Vivo Consultore del Governatore perchè ancorchè fu allora Consultore il dott. Giov. Lelio Capuzziello avendo dato memoriale nella Regia Udienza il Sindaco di Nardò, che detto dott. Capuzziello desse Sindacato, venne provigione che desista, e che dia sindacato, e perciò il Governatore di quel tempo Capitano Giuseppe Coriglio, pigliò per suo Consultore il detto dott. De Vivo, e perciò detto dott. de Vivo era aderente del sig. Conte di Conversano, di nuovo tentarono quelli della fazione che detto dott. de Vivo impingua ed aggiunga esame al processo contro detto de Nuccio, come già detto dott. de Vivo lo fece, conforme li fu richiesto, e perciò è stato fatto carcerato detto dott. de Vivo per esaminarlo ad istanza di chi lo fece. Il sopradetto Notare Francesco Alemanno allora stava profisco essendo cogit: e della Corte, e pure fece qualche cosa in pregiudizio di detto de Nuccio a richiesta dell'Aggente del sig. Conte di Conversano.

Pag. 96 :

A 23 ottobre 1654 furono fatti carcerati due fratelli quali erano giardinieri, del giardino delle Stanzie, giardino del sig. Conte, e perchè in detto luogo portarono quella donna, che dicevano essere stuprata di Stefano de Nuccio, e la stavano persuadendo in detto luogo alcuni amorevoli del sig. Conte, promettendoli regali, che dicesse essere stata stuprata da Stefano de Nuccio, perciò sono stati presi carcerati detti giardinieri per dire chi fossero state quelle persone.

Pag. 98 :

A di 8 novembre 1654 Vennero da Lecce cinque soldati di campagna mandati da D. Ferdinando Ciaves Giudice Criminale, quale risiede in Lecce e pigliarono Notare Francesco Alemanno e quelli due fratelli giardinieri delle Stanzie, quali stavano carcerati in Lecce per esaminarli detto Giudice per l'impostura fatta contro Stefano de Nuccio:

Pag. 99 :

A 22 Novembre 1654 fu carcerato Bartolo Valentino di Copertino accasato e commorante in Nardò, fu pigliato per ordine del Giudice Ciaves quale risiede in Lecce, la causa di detta carcerazione fù aversi firmato per testimonio in una pro-

cura, quale si faceva da quella donna per l'impostura di Stefano de Nuccio, dicendo che lo querelava, il che fu falso, che mai detta donna fè procura alcuna, ne mai ha voluto querelare essendo il tutto mera impostura:

Pag. 104:

A di 5 Dicembre 1654 Venne il Giudice Ciaves a pigliar informazione sopra una procura fatta da quella donna, che fecero quella impostura a Stefano de Nuccio, con dire che detta donna costituiva Procuratore in Napoli a querelare detto Nuccio, ma non fu vero, avendo deposto detta donna, che essa mai ha fatto detta procura, come già la carcerazione di Bartolo Valentino fu per aversi passato per testimonio in detta procura, ed oggi essendo stato esaminato da detto Giudice disse che non è stata mai volontà di detta donna a far detta procura, e quando firmò detta procura non ci fu presente detta donna, ma che l'avesse detto Notar Giovanni Leonardo Rodio che firmasse detta Procura, che questa è la volontà di detta donna. Detto Rodio è stato Mastrodatti in Nardò nella Curia del sig. Conte, ed essendo amorevole ha fatto questa procura ad altre cose:

Pag. 115:

A di 14 Dicembre 1654. Partì il Giudice Ciaves, e portò carcerato Bartolo Valentino, Nobile di Covertino accasato in Nardò, essendo stato esaminato disse esser vero di aver firmato la Procura contro di Stefano de Nuccio, ma che quella donna non ne sapesse niente, e che esso firmò detta Procura su richiesta del Notare Leonardo Rodio Mastrodatti a tempo che non era sequestrata la giurisdizione del sig. Conte:

Pag. 116:

A 26 Dicembre 1654. Fu carcerato dal Governatore Regio per ordine del Giudice Ciaves Nardantonio De Pace, la carcerazione del detto si è per esser stato creato di Giov. Lorenzo de Vito, dal quale si pretende sapere la machina fatta contro Stefano de Nuccio, e perchè detto De Pace era Giudice a contratto, firmò la Procura fatta contro D. Stefano de Nuccio:

Pag. 116:

A 27 Dicembre 1654. Tornò da Lecce Bartolo Valentino, quale stava carcerato per aver firmato la Procura fatta contro Stefano de Nuccio falsamente, e fu scarcerato con 300 ducati di Pleggiaria, avendo confessato tutto il fatto conforme passato avendosi chiarito il tutto fu per semplicità:

Pag. 120:

A di 14 Maggio 1655. Furono citati per ordine della Vicaria ad Capitula Giov. Lorenzo de Vito, Zaccaria Caja, e Bartolomeo Vari per l'impostura fatta contro Stefano de Nuccio; per l'istessa causa sono stati intimati ad presentandum il dott. Antonio de Vito, e Bartolo Valentino, ed anco citato ad deponendum Carlo Sponziello in termine di giorni dieci si abbiano da conferire in Napoli, ed in detto ordine, ci è inserito, che detto Nuccio è inimico del Conte di Conversano, causata detta inimicizia per la morte del Sacerdote Abb. Giov. Filippo Nuccio, zio di detto Nuccio:

Pag. 130:

A di 1 Luglio 1656 venne avviso da Napoli, che fusse morto per il morbo della peste Stefano de Nuccio quale stava Procuratore della Città, ed anco per l'interesse di Particolari per le robbe spoliare a tempo delli tumulti.

Nardò 23 maggio 1938

Giovanni Siciliano